



Andrea Tarantino

L'intervallo del silenzio

La vita è una rete costituita da tanti fili e nodi come le coincidenze, il caso, gli atteggiamenti, le occasioni mancate, i tentativi di recuperarle, sensazioni inspiegabili, incontri inaspettati, successi impensabili e fallimenti mai pensati, ma la corda che tiene insieme la rete è il fascino di non riuscire a parlare di tutto, di lasciare delle maglie di silenzio. La vita è luce ed ombra. È detto e non detto.

Quanto non conosciamo solo perché siamo "veloci", perché non ci mettiamo in ascolto di ciò che non ha bisogno di parole!

La nostra immagine viene riflessa nei minimi dettagli nell'acqua quando questa è ferma, in tale calma e limpidezza possiamo riconoscerci e ritrovarci: quanto più l'acqua è ferma tanto meglio riflette la nostra immagine. Così quanto più contempliamo il silenzio tanto più nel dettaglio ci conosciamo.

Il silenzio che molti evitano e sovrastano con suoni e rumori ha molto da insegnarci. Naturalmente non lo fa con le parole. Insieme organico di suoni e segni grafici dotate di un significato autonomo e di una funzione grammaticale, le parole non riescono a parlarci del silenzio e non a caso non appena esse vengono pronunciate, il silenzio va via.

Ma non voglio parlare del silenzio come mancanza completa – o quasi – di suoni e rumori. Il silenzio è spazio, processo, emozione. E come tutti gli spazi per poterli degustare fino in fondo bisogna che ci si immerga consapevolmente e liberamente.

Bisogna respirare l'aria che tira, con i relativi odori gradevoli e non. Spazio che le parole non contengono. Spazio senza tempo. Luogo dove si ritrova se stessi, dove niente è fuori ma tutto ciò che serve è lentezza, respiro, armonia. Contesto che vive solo se c'è tanta disciplina e capacità di estraniarsi dalla esteriorità. Spazio che fa paura, luogo senza frontiere e limiti, paesaggi immensi, coloratissimi e dal buio più intenso, profumi che si toccano con mano e dove si plana leggeri su tutto ciò che la nostra fantasia riesce ad immaginare. Come nei sogni più belli basta svegliarsi per tornare nella realtà, basta aprire bocca per uscirne. Ma più dei sogni che non controlliamo, bisognosi di uno stato alterato di coscienza, nel silenzio abbiamo la facoltà di entrare a nostro piacimento.

Occorre *sensibilità femminile* per cogliere tutti quei paesaggi che possono essere limitati solo dalla nostra insensibilità.

Paesaggi indescrivibili e personaggi insoliti. Sì, si incontrano soggetti che non capita di vedere al mercato, per strada o al bar.

E se è vero che ci vuole sensibilità femminile è anche vero che occorre fegato e tanto coraggio per incontrare tante donne tutte insieme nello stesso luogo.

Capita infatti di incontrare la *riflessione* a prendere un tè con l'*impulsività*. Le si sente discutere: una con considerazione attenta e approfondita, l'altra controbatte senza dominarsi. Intanto il tè si fredda e subito l'*impulsività* attribuisce la colpa alla riflessione; sì, perché è per colpa di quest'ulti-



ma, che distrae continuamente, se ci si allontana dall'azione. Spesso si incontra la *pacatezza* che osserva, seduta su di una sedia a dondolo mentre sorseggia un rum, come l'*irrequietezza* non ha mai trovato un baricentro in se stessa. Come due comari si osservano da lontano. A volte si fermano insieme a pettegolare ma sono prese molto più dal dire che dall'ascoltare. Si vede che non conoscono l'insegnamento di William Hazlitt: "il silenzio è una delle grandi arti della conversazione".

Capita molto spesso di incontrare anche la *rielaborazione* sempre indaffarata, le maniche rimboccate, il cappellino con la visiera per proteggersi dal sole e soprattutto per non sentire amplificato il bruciore del sudore quando questo arriva negli occhi. Ad osservarla non si riesce mai a capire se è contenta del suo lavoro o se vive frustrata e insoddisfatta. Forse non se lo è mai chiesto, vive la sua vita contenta del fatto di potersi donare e non ricevere mai nulla in cambio. Quanto poco respira!

Respirano benissimo invece le *convinzioni* in tailleur nero gessato, scarpe lucide, spalle dritte, pancia in dentro e sguardo alto. Si ammirano a vicenda e si autocompiacciono. È bello vedere come le più anziane, pur conservando lo stile distinto e non elargendo più un bel vedere, godono ancora nello stare ingessate nell'abito. Cercano di dare consigli alle più giovani ed è intrigante vedere come il percorso che hanno avuto determina i consigli che danno. Ma anche le più giovani nonostante una adeguata educazione, faticano a stare dentro il loro tailleur. Spesso sono riprese dalle veterane a non confondersi con l'indeterminatezza. Sembra un teatrino quando le si incontra: parlano con compostezza e voce alta, intente a far notare la loro presenza. Sono quasi sempre tra di loro, difficilmente fanno accostare al gruppo soggetti che non hanno il sangue blu. A volte fanno paura, sembrano voler dettare legge e portano ad abbassare lo sguardo quando si incrocia il loro.

Le *idee* spesso si incontrano al cinema, intente a cogliere nuovi suggerimenti per altre peregrinazioni. È strano vedere come a volte si emozionano per l'intuizione avuta. Lo si scorge nei loro occhi: espressivi e compiaciuti, lucidi e gonfi, teneri e convinti, determinati ed impavidi. Tante altre volte invece sono tranquille. Passeggiano sotto il sole mentre sorseggiano una bibita

fresca, nascoste dietro grandi occhiali da sole.

La donna più attraente e affascinante che si può incontrare è la *semplicità*. Veste di quello che trova sulle bancherelle al mercato o dei vestiti che i suoi amici non usano più. Tranquilla serena con se stessa, gode di tutto quello che la circonda: di un sorriso, di una emozionante carezza, dei fiori nei campi, del vento che le spettina i capelli, dell'aria fresca che entra diritta nei polmoni... È la più invidiata non certo per quello che ha, ma per come riesce ad investire di significato tutto quello che è alla portata di tutti.

Gli uomini che si incontrano sono gli *errori*. Barboni. Accantonati in un angolo di strada o dove possono trovare riparo da sole e pioggia. Barba lunga e incolta, capelli sporchi e altrettanto lunghi tanto da non capire dove inizia l'una e finiscono gli altri. Movimenti lentissimi, sembra di vederli in una moviola. Sembra quasi che contemplino ogni minima azione. Circondati solo dall'essenziale che spesso è niente e da qualche cane del quale si prendono cura. Sembrano animali scappati dalla preistoria: goffi, puzzolenti, insensibili a tutto ciò che succede intorno. Non comunicano tra loro. Avranno capito che nella vera amicizia il silenzio dice molto di più di mille parole. Hanno capito quanto di saggio c'è nel silenzio. Non sprecano parole forse sono gli unici che avremmo bisogno di ascoltare.

Passeggiando scende la sera. Questi scenari non sono mai identici a se stessi, ma vivono, si modificano, riescono a sorprenderci continuamente. Infatti ci si imbatte in crepuscoli che stimolano commistioni di sensazioni. Quale fusione di colori! Si dovrebbero inventare nuove parole per nominarli tutti. Si fondono l'uno nell'altro, non si riesce a vederne i confini.

Tutto è in un continuo divenire, colori, paesaggi, personaggi, contesti e noi stessi, anche se di questo non ne abbiamo cognizione.

Il silenzio è processo, spazio, emozione.